



### Il capriolo (*Capreolus capreolus*)

#### Scheda tecnica

##### Caratteristiche:

É una specie legata alla presenza di boschi cedui di latifoglie, boschi misti di latifoglie e conifere, interrotti da frequenti radure, incolti, campi coltivati. É il piú piccolo degli ungulati, ha una lunghezza di 100-130 cm, per 60-80 cm di altezza al garrese. Il peso oscilla tra 28-30 kg nei maschi e 24-26 kg nelle femmine. Il palco, come per tutti i cervidi, è assente nelle femmine e viene posato, ogni anno, in autunno e rinnovato in inverno-primavera. Necessita di un'alimentazione ricca di foglie e germogli e povera di fibre. L'erba viene dunque consumata in misura modesta, mentre prevalgono nella dieta gli arbusti legnosi, i semi legnosi e i frutti selvatici. La presenza nel Parco è un evento recente, conseguenza dell'espansione di popolazioni frutto di rilasci a scopo venatorio fuori Parco. Le aree maggiormente interessate dalla sua presenza sono quelle della bassa Valle Soana e Orco. Più lenta, ma progressiva, è la colonizzazione delle tre valli valdostane.

### Ecologia e distribuzione

Negli ultimi decenni, diverse specie di Ungulati sono diventate molto comuni nel nostro paese. Se fino a pochi anni fa l'opportunità di osservare un capriolo o un cervo in natura era rara e inaspettata, oggi questa è diventata un'occasione alla portata di tutti. Tra gli ungulati italiani, il Capriolo e il Cinghiale sono le specie che hanno maggiormente ampliato numero d'individui e areale; il Cinghiale ha quintuplicato il suo areale negli ultimi 40 anni, mentre il numero di caprioli è cresciuto dai 50.000 degli anni '60 ai 400.000 attuali. Per questo motivo ISPRA, a partire dalla metà degli anni '90, ha sviluppato diversi progetti di ricerca sul Capriolo, focalizzandosi negli ultimi anni sulla sottospecie endemica, pianificandone la reintroduzione in provincia di Roma. L'esistenza nell'Italia centrale e meridionale di una sottospecie di Capriolo (*italicus*), suggerita per la prima volta nei primi decenni del secolo scorso sulla base di pochi esemplari, è stata confermata da indagini genetiche dalla fine degli anni '90. La presenza del Capriolo italico, un tempo estesa a tutta l'Italia meridionale, è limitata oggi a tre popolazioni "storiche" (Tenuta Presidenziale di Castelporziano, Parco Nazionale del Gargano, Parco Nazionale del Pollino), alle aree di recente reintroduzione (Monti della Tolfa, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parco Nazionale dell'Aspromonte) e in Toscana meridionale. In generale, il Capriolo italico versa in uno stato di conservazione estremamente precario e risulta prioritaria la messa in atto di azioni tese, da una parte, a salvaguardare i nuclei autoctoni residui favorendone l'espansione e, dall'altra, a sviluppare programmi di reintroduzione. L'ISPRA ha redatto recentemente il Piano d'Azione Nazionale per la sottospecie, su inca24 La conservazione di un endemismo italiano: il Capriolo italico (Capreolus capreolus italicus) (PAOLO MONTANARO/ISPRA) rico del Ministero dell'Ambiente, con le misure prioritarie per la sua conservazione, raccogliendo una serie di sfide di natura ecologica, gestionale e sociale, che possono essere affrontate solo riconoscendo le principali minacce ed adottando le misure necessarie per la loro mitigazione. Per il Capriolo italico il maggior fattore di rischio è rappresentato dall'ibridazione con il Capriolo europeo (*capreolus*); casi di introgressione genica con il Capriolo europeo sono stati accertati nelle aree di simpatria in Toscana e, recentemente, nel Parco Nazionale del Pollino. Risulta, pertanto, fondamentale prevedere una stringente regolamentazione relativa alle immissioni di caprioli nell'Italia centrale e meridionale. La distribuzione discontinua della specie, inoltre, rende le singole popolazioni particolarmente sensibili ad eventi catastrofici (incendi, epidemie), poiché vengono ostacolati i fenomeni di emigrazione e immigrazione degli individui. Il monitoraggio delle consistenze, anche con moderne tecniche di censimento, permette di conoscere la tendenza delle popolazioni e di adottare in tempo reale misure idonee a contrastare eventuali fattori limitanti. Al fine di garantire l'incremento delle popolazioni, è necessario creare una rete di aree protette, pianificate sulla base di modelli di idoneità ambientale, all'interno delle quali realizzare eventuali programmi di reintroduzione. La necessità di applicare



strategie complesse per la gestione dei due taxa, consente di implementare, quindi, nella gestione faunistico-venatoria e nelle categorie sociali interessate, alcune delle più moderne ed avanzate conoscenze di carattere tecnico-scientifico. La conservazione degli Ungulati nell'Italia centro-meridionale ha ricadute sulla tutela dell'intero ecosistema, in maniera sia diretta sia indiretta. Essi spesso rivestono il ruolo di specie ombrello, in quanto la gestione degli ambienti mediterranei in cui vivono favorisce numerose altre specie animali e vegetali. Molte specie, e il Capriolo in particolare, sono prede importanti nella catena alimentare di Carnivori a rischio di estinzione come, ad esempio, il Lupo. Infine, la riscoperta di questo endemismo dell'Italia centro-meridionale oltre a rappresentare un significativo incremento della biodiversità della fauna italiana riveste anche un importante ruolo nella fruizione economica e turistico-ambientale delle aree protette e dei territori caratterizzati da un più elevato livello di naturalità.